

I FIUMI E LE ACQUE: I PAESAGGI FLUENTI DELLA PERSIA

Homa Behbahani*, Rita Micarelli **

Summary

The both grandiose chains of mountains of Persia, the Alborz Mountains, which form a circle round the south shore of Caspian Sea, and the Zagres chain, along the NW-S E direction, look onto the vast Dasht-è-Kavir. Desert. A lot of impressive landscapes, civilizations and human settlements (extraordinary villages and towns) were originated along the fluvial valleys, where the snows and the waters sloped down from the mountains flow into the rivers before disappearing in the desert. The ancient Persia is still present and manifest itself in the contemporary landscapes of these remote regions where the populations are still well rooted into such a dynamical and flowing life environment. Here waters, plants and fruits provide the fundamental resources and support sedentary and semi nomad people who live together in this 'steady and flowing realm': the *first* in traditional villages, the *second* along the valleys. Semi nomad tribes and their animals follow their rhythmic seasonal itineraries and meet every season the sedentary people in their village sharing in peace their common *steady and flowing realm*. Their history is continuously becoming, weaved by the hands of each woman and by the wisdom of the whole nomad group as a complex marvellous carpet, and it is enriched by the seasonal meetings with the sedentary populations in the villages. At the present this intact wonderful condition is menaced of destruction. A big dam could be built at the end of this valley.

Key-words

Persia, Dasht-è-Kavir, waters, semi nomad people, landscape, Kilim

Abstract

Le due maestose catene di montagne della Persia, i monti Alborz, a corona tra il mar Caspio e i monti Zagres, si affacciano entrambe sul *mare desertico* di Dasht-è-Kavir. Le nevi e le acque che scendono verso il deserto danno origine alla vita delle grandi verdi vallate e alle straordinarie e bellissime città che crescono e si consolidano ai piedi delle montagne. L'antica Persia vive ancora con i popoli che abitano queste vallate fluviali, remote e apparentemente separate dalla città, ma ancora in grado di esprimere culture e stili di vita ben radicati nella dinamica e nel fluire delle acque, nel fiorire e nei frutti che crescono sui versanti e costituiscono una risorsa primaria per questi piccoli gruppi umani che praticano il seminomadismo. Queste alte vallate e i loro corsi d'acqua rappresentano un patrimonio vivente e un vero 'reame' per i popoli che vi abitano, percorrendole e assecondando il ciclo delle acque e delle stagioni. La storia della natura e della cultura di questi straordinari *paesaggi primigeni* è vissuta con le acque, i frutti e gli animali, ma è anche *continuamente tessuta* con il rinnovarsi della produzione dei tappeti, stagione dopo stagione. Una meraviglia intatta ma minacciata dalla costruzione di una diga che la seppellirebbe.

Parole chiave

Persia, Dasht-è-Kavir, acque, nomadismo, paesaggio, Kilim

* Faculty of Environment, University of Tehran - Department of Environmental Design

** International Institute for Advanced Studies in System Research and Cybernetics, Politecnico di Milano

IRAN CENTRALE – IL TERRITORIO DEL “QUARTO CLIMA”

Sette climi, sette grandi bio-regioni costituiscono i paesaggi dell’Iran, tra il mar Caspio e il Golfo Persico, tra l’Arabia e l’immenso continente dell’Asia. Il primo clima è a nord, tra i monti Alborz e il Caspio (Tehran); il secondo all’estremo nord ovest (Tabriz), il terzo nell’ovest (le paludi laterali alla Mesopotamia), il quarto nella zona centrale (Kashan, Esfahan, Yazd), il quinto a sud (dai monti Zagres al Golfo Persico), il sesto a sud est (Kerman, Sistan e Baluchestan), il settimo a nord est (Korasan, provincia di Golestan). Dai climi mediterranei e alpini del nord e nordovest si passa ai climi delle paludi e delle coste del Golfo Persico, dalle pendici verdeggianti delle montagne i fiumi sfociano a formare calde paludi, o si perdono nei deserti, con stagioni e temperature variabili e sempre differenti, e con produzioni agricole ricchissime e varie. Le due catene di montagne Alborz e Zagres imponenti e severe si affacciano sul deserto centrale di Dasht-è-Kavir: a nord, posti a corona a delimitare le rive del Caspio, gli Alborz, sull’asse Nord Ovest-Sud Est, i monti Zagres con le più antiche testimonianze di Persepoli e con Esfahan, la città più affascinante e grandiosa ingrandita e magnificata nel clima quasi rinascimentale dello Shah Abbas.

In questa fascia climatica, nelle valli ancora segrete del fiume che giungeva a Persepoli, cerchiamo le antiche testimonianze e le tracce di un’ecologia profonda e ancora viva, che qui si comprende nella sua attualità, nel suo essere antica e contemporanea al tempo stesso, in una mescolanza affascinante che mostra i paradossi di una natura difficile e di una condizione umana duttile e complessa che in quell’ambiente si è costituita, imparando i segreti della sua rinnovabilità.



Figura 1. Le due maestose catene di montagne della Persia, i monti Alborz, a corona tra il Mar Caspio e i monti Zagres, si affacciano entrambe sul *mare desertico* di Dasht-è-Kavir.

I MONTI ZAGRES

Tra il deserto di Dasht-è-Kavir e i monti Zagres il paesaggio è solenne e grandioso. La catena di Zagres si estende nella direzione nord-ovest e sud-est per oltre mille chilometri di lunghezza, da mille a quattromilaquattrocento metri di altezza, le sue montagne appaiono altissime sul deserto e la loro presenza incute al tempo stesso fiducia e paura.

Non si attraversano facilmente, ma nemmeno si possono evitare, aggirandole o semplicemente colonizzando le loro pendici. Lo sapevano bene gli antichi 'carovanieri' che costeggiavano i deserti, e lo sapevano i primi fondatori degli insediamenti della Persia antica, che lungo gli antichissimi itinerari asiatici offrivano ai viaggiatori il riferimento sicuro e ospitale di un caravan serraglio che ognuno poteva trovare lungo il cammino, alla fine di un giorno di viaggio, e che su questi stessi itinerari fondavano le città, costruivano giardini e palazzi, santuari e mercati.

La massiccia e altissima catena di Zagres con le sue montagne generose e capaci di fornire acqua fresca e abbondante, e il deserto sottostante, incapace di trattenerla e di consentirne l'uso, sfidavano quei costruttori ad esercitare tutta la loro ingegnosità. L'acqua, prima che i deserti la inghiottissero nei loro strati sabbiosi profondi senza più restituirla al suolo, alle piante e agli animali che potevano vivere sulle pianure ai bordi delle catene montuose, si *doveva* e si *poteva catturare*, e su questo si misurarono con successo le società umane e le loro capacità di amministrare durevolmente questa risorsa così fondamentale. Le acque che scorrevano in superficie nelle alte vallate sparivano nel deserto e potevano essere utilizzate solo se venivano 'catturate', incanalate nel sottosuolo e subito protette nei *Qanat*, condutture nascoste appena sotto la superficie, che alimentavano una rete di cisterne poste al cuore di ogni insediamento, ad alimentarne la vita e la sua continuità.



Figura 2. Paesaggi contrastanti e contrapposti: i fiumi, ad esempio, sono tali solo nel tratto del loro scorrere montano, e solo raramente ricompaiono in superficie.

Paesaggi contrastanti e contrapposti, da una parte i fiumi che sono tali solo nel tratto del loro scorrere montano, e che solo raramente ricompaiono in superficie, tra le coltivazioni o all'interno delle città, dall'altra deserti inospitali, costituiscono le condizioni estreme in cui si manifesta e si evolve la vita, nella natura e nelle società degli uomini. Una frequentazione continua, solo apparentemente rarefatta, ha fatto di questi paesaggi un grandioso e complesso ambiente di vita, curato e coltivato in tutte le modalità conosciute nella storia degli uomini: dalle coltivazioni più estensive - esercitate quasi nella forma della caccia raccolta pre-neolitica - alle pratiche del nomadismo stagionale, all'agricoltura irrigua dei giardini, degli orti e dei frutteti, alla vita degli accampamenti, dei villaggi e delle città. Questo straordinario dispiegamento di abilità consolidate e di innovazioni creative che si manifesta nelle culture più tradizionali - ancora radicate profondamente nei loro ambienti di vita - e nelle società urbane - vivaci custodi dei mercati e dei laboratori artigiani - forma e costituisce il paesaggio e lo caratterizza nella sua interezza.

Sulla montagna, col fluire delle acque e delle stagioni, e con l'inedere lento degli uomini e degli animali, si consolidano itinerari che vengono percorsi ciclicamente dai gruppi nomadi. Le soste sono misurate sulla disponibilità di pascolo per gli animali e sulla varietà di vegetazione e di frutti per il completamento dell'alimentazione degli uomini, la frequentazione è continua e regolata temporalmente dalle leggi della natura. Le pendici delle alte vallate sono coperte da una ricca vegetazione spontanea, ancora quella originaria che si rinnova dopo ogni 'raccolto' dei frutti, così come l'acqua si rinnova dopo ogni ciclo stagionale. In questo fluire si ricostituiscono le acque, la vegetazione, e si assicurano risorse per la vita degli animali e degli uomini. "Nomadi stagionali" o "seminomadi" vengono chiamati i gruppi che abitano queste e molte altre vallate delle montagne iraniane, e che trovano le ragioni profonde del loro vivere in questa dinamica stagionale che li rende sovrani di un vasto reame, fluente e dinamico, di cui vanno fieri.

Il fluire dei Nomadi non è uno *spostamento*, come la nostra cultura ci porterebbe a definire i loro movimenti, ma esprime una condizione che nella vita contemporanea è difficile ormai persino concepire: essi *regnano, abitando il divenire*, e in questo regnare nasce l'orgoglio del loro essere indipendenti dai modelli di vita sedentari ormai dominanti e di essere nel contempo interlocutori e 'partners' dei gruppi che progressivamente hanno occupato altre nicchie di quelli stessi ambienti, costruendovi villaggi, e coltivando orti, frutteti e campi. In queste valli si pratica la convivenza pacifica tra le due modalità di vita e si modella il paesaggio conseguentemente.

Gli accampamenti dei nomadi sono costruiti con i criteri ben noti in quegli ambienti: le tende nere, le masserizie e gli attrezzi, i recinti provvisori per il bestiame, pochi oggetti di uso quotidiano e molta sapienza. Questo albero di pistacchio (figura 4), il cui tronco è inciso per ricavarne il nettare, aspetta ad ogni passaggio i suoi raccoglitori, che lo useranno per tutta la prossima stagione, e così è per le mandorle e le noci, che vengono prelevate ad ogni stagione e possono essere conservate e consumate senza difficoltà per tutta la stagione successiva, ben protette dai loro gusci legnosi. Dalle distese di vegetazione primigenia e ovviamente spontanea, si giunge all'ambiente di vita agricolo: la vegetazione si infittisce, le coltivazioni si specializzano, la produzione aumenta, ma questa trasformazione non è conflittuale, né rispetto all'ambiente - che mantiene la sua diversità e la sua ricchezza biologica - né per i gruppi dei nomadi che trovano le occasioni per commerciare i loro prodotti (tessuti, tappeti, vasellami, gioielli) né per i contadini dei villaggi che porteranno i loro prodotti (le loro eccedenze, come le definisce l'economia) più a valle, fino alle città, senza entrare in competizione. Due reami, uno fluente - di vallata- e uno più stabile nella sua identificazione territoriale - tra i villaggi e i loro spazi coltivati di pertinenza - convivono senza configgere, e in questo vivere la tensione tra due modi di vita opposti non porta all'appiattimento di un modello sull'altro, né produce rivalità esasperate; al contrario, si realizza e perdura una condizione di vita in cui è il *divenire* che è *stabile*, una condizione i cui riferimenti non sono più quelli meramente spaziali ma sono quelli del Tempo.

In queste vallate la dinamica contrapposta dei due stili di vita - nomade e sedentario - è ancora in atto e ci fa comprendere la bellezza di una condizione qui ancora vissuta, e invece ormai perduta in molte altre parti del nostro pianeta.

UN VILLAGGIO: TANGH-È-BOLAGHI

Prati, foreste di noci, mandorli e pistacchi selvatici, ricoprono le pendici di questa montagna, formando un grande giardino spontaneo di frutti primigeni che si estende verso sud. Su questo versante si aprono molte vallate, dove si praticano fiorenti coltivazioni di vigne, fichi e melograno; sulla pianura, al bordo della catena, si coltivano grano, orzo, papavero, cotone e tabacco.

Sul versante opposto sta invece un deserto, da sempre conosciuto e percorso dai traffici commerciali est-ovest. L'inverno qui è difficile e obbliga le popolazioni a spostamenti seminomadi stagionali che si praticano da monte a valle, lungo i corridoi ecologici dei torrenti e dei fiumi. La pastorizia è integrata da un'agricoltura estensiva praticata lungo i percorsi stagionali, sulle terre che sono tutte di proprietà della comunità. La produzione è destinata all'autoconsumo e allo scambio con i villaggi stanziali dove l'agricoltura è praticata in forma più intensiva e viene invece scambiata con le città.



Figura 3. Sulla montagna, col fluire delle acque e delle stagioni, e con l'incedere lento degli uomini e degli animali, si consolidano itinerari che vengono percorsi ciclicamente dai gruppi nomadi. Gli accampamenti dei nomadi sono costruiti con i criteri ben noti in quegli ambienti: le tende nere, le masserizie e gli attrezzi, i recinti provvisori per il bestiame, pochi oggetti di uso quotidiano e molta sapienza.

Donne e uomini formano le loro abilità con l'esperienza diretta, praticata 'lavorando sul campo' e tutti sono capaci di svolgere le diverse mansioni agricole e artigianali. Tra queste fanno eccezione la tessitura e la produzione dei tappeti che è riservata alle sole donne.

Una profonda gola che solca la catena e sbocca nella pianura interna di Persepoli, a Passargat, rappresenta un tratto del passaggio seminomade dalla montagna alla pianura, costituisce un riferimento fondamentale per la tribù Qashqai che raccoglieva i prodotti

spontanei - mandorle, pistacchi selvatici - e coltivava grano e orzo. Questo ambiente è oggi frequentato e costituisce un paesaggio straordinario e unico, con vestigia archeologiche che furono costruite e usate fino dalla preistoria. Cantine per la produzione del vino, forni, tracce di insediamenti, ossari, passaggi costruiti sulle pareti rocciose, testimoniano la continuità degli insediamenti stabili e una frequentazione umana ininterrotta capace di elaborare alti livelli di tecnologie costruttive e impiantistiche nelle città, e nello stesso tempo di saper vivere con dignità una condizione di nomadismo 'persistente' di grande importanza. Dagli impianti urbani che alimentavano Persepoli (dimora estiva di Ciro il Grande, che in inverno si spostava verso sud, a Suse) allo spazio-tempo della vita nomade, le testimonianze si incrociano e si accostano continuamente e alle rovine grandiose di un insediamento reale, si contrappongono i tessuti e i colori dei nomadi, che smontano e rimontano i loro accampamenti e rigenerano i loro insediamenti ad ogni stagione.



Figura 4. Questo albero di pistacchio, il cui tronco è inciso per ricavarne il nettare, aspetta ad ogni passaggio i suoi raccoglitori, che lo useranno per tutta la prossima stagione.

Lo spazio di riferimento del nomade, che non è e non può essere un'architettura, è infatti il kilim (un tappeto tessuto creato dalle donne solo per l'uso familiare) che con le sue figure e i suoi colori esprime i valori e i sentimenti di appartenenza al gruppo e alla sua continua mobilità. Segni, simboli e figure stilizzate rappresentano le emozioni più condivise e riconosciute da tutti e manifestano anche la paura delle forze della natura che si vuole dominare o controllare. Le tribù della tenda nera (seminomadi che vivono anche in molte altre zone prossime ai deserti) hanno stabilito in questa gola il loro "reame fluente", che vive dei loro percorsi e che alimenta le loro necessità, ricevendo in cambio le loro attenzioni. Una condizione di complessità, forse ancora poco valutata in quanto tale, si esprime nella vita quotidiana e nella cultura familiare, religiosa e di gruppo, delle tribù. Donne, uomini e ambienti di vita hanno formato un tessuto complesso e durevole che è rimasto fino ad oggi pressoché indisturbato e che può dimostrare come si possa scegliere e mantenere una vita dignitosa, diversa e opposta alla sedentarizzazione, lavorando e imparando, dalla cura del bestiame alla coltivazione estensiva.



Figure 5-6. Cantine per la produzione del vino, forni, tracce di insediamenti, ossari, passaggi costruiti sulle pareti rocciose, testimoniano la continuità degli insediamenti stabili e una frequentazione umana ininterrotta capace di elaborare alti livelli di tecnologie costruttive e impiantistiche nelle città e, nello stesso tempo, di saper vivere con dignità una condizione di nomadismo ‘persistente’ di grande importanza.

CONTINUITÀ, DIVERSITÀ, CREATIVITÀ

Tutte queste forme di vita, dal villaggio desertico al villaggio di montagna, ai villaggi del nord, ai reami fluenti dei seminomadi, costituiscono una rarità ambientale e culturale che persiste da tempi antichissimi, testimoniando mondi che altrove sono ormai scomparsi: per autodistruzione (come è accaduto in Europa), per colonizzazione e conseguente distruzione di ogni forma di vita legata al proprio ambiente (come è stato per le Americhe). Mentre in Europa si vanno ricostruendo gli antichi e preziosi valori ecologici che si mantenevano perpetuandosi nella transumanza (semi e piante suoli e tradizioni che viaggiavano con gli uomini e gli animali) e si pensa di ricostituire questa modalità perduta, in Persia si rischia di perdere questo prezioso patrimonio di cultura e di paesaggi. Senza la presenza, la cultura e l'economia di questi popoli anche i paesaggi diventerebbero irriconoscibili, segnando la perdita delle risorse ecologiche più preziose che qui la natura offre a chi le sa coltivare con sapienza, come è per l'acqua e per i frutti selvatici primigeni. Occorre interpretare questo patrimonio vivente ambientale e umano come un tutto inscindibile, come una preziosa e ormai sempre più rara, sorgente di complessità. Queste realtà invece vengono generalmente studiate e messe in valore per le loro molteplici e differenti risorse, considerate ciascuna separatamente, e proprio questa modalità di ‘valorizzazione’ rischia di travolgere e cancellare per sempre i valori profondi di quel mondo. La ricchezza dei monti Zagres, i grandi fiumi che da essi scaturiscono (il fiume Polvare, che lambisce Perepoli e Passagard, viene chiamato Syvand dagli abitanti di Tangh-è-Bolaghi), la vegetazione boschiva, i frutti, gli animali, le acque non possono essere separati e occorre che vengano preservati i loro rapporti reciproci e le relazioni tra gli uomini, le loro società organizzate, l'ambiente. Sembra ormai che una tale impostazione di tutela sia stata dimenticata e oggi queste valli sono minacciate da una grande diga che ne cancellerebbe ogni testimonianza vivente, allagando i versanti dei giardini spontanei, distruggendo i frutti che vi crescono, cancellando gli itinerari consueti e millenari dei nomadi e ogni loro possibilità di sopravvivenza.



Figure 7-8. Tutte queste forme di vita, dal villaggio desertico al villaggio di montagna, ai villaggi del nord, ai reami fluenti dei seminomadi, costituiscono una rarità ambientale e culturale che persiste da tempi antichissimi, testimoniando mondi che altrove sono ormai scomparsi.



Figura 9. Lo spazio di riferimento del nomade, che non è e non può essere un'architettura, è infatti il *kilim*, un tappeto tessuto creato dalle donne solo per l'uso familiare che con le sue figure e i suoi colori esprime i valori e i sentimenti di appartenenza al gruppo e alla sua continua mobilità. Segni, simboli e figure stilizzate rappresentano le emozioni più condivise e riconosciute da tutti e manifestano anche la paura delle forze della natura che si vuole dominare o controllare.

CON L'ARTE DELLA MEMORIA, L'ARTE DELLA CREATIVITÀ: RITESSERE

Occorrerebbe invece tutelare ciò che è complesso, ciò che è, come dice questa parola, tessuto insieme, così come è stato tessuto insieme quel reame, fatto di acqua, di frutti e di vie transumanti, fatto di colori e di voci, di grandezza e di sobrietà misurata. Nel nostro caso proprio la tessitura costituisce un riferimento emblematico: dal *Kilim*, il tappeto come spazio di riferimento, ai gioielli, ad ogni altra arte praticata dalle donne appartenenti a tutte le

culture di villaggio o da gruppi seminomadi, è sulla tessitura che possiamo far conto, e sul suo significato, sia reale che metaforico. Attraverso la tessitura e l'attività femminile è possibile mantenere una continuità creativa che oggi si sta vivacemente esprimendo; la stessa tessitura può divenire un sostegno concreto per la conservazione del complesso patrimonio ambientale e sociale e dei paesaggi che lo contraddistinguono.

L'arte della memoria può riconoscersi e trovare la sua espressione nella vita e nella creatività femminile, nella natura e nella cultura, e può diventare anche l'arte del divenire, nella più significativa relazione anche con il ruolo contemporaneo della donna in queste società .

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BERTO MARZIA, *Kilim persiani Rashidi*, Venezia 1991.

Printed in Islamic Republic of Iran:

SAIDI SOMAIE, *Anthropology of semi nomadic tribes in Passargad region*, 2004.

YASSAVOLI JAVAD, *Seven Climes of Iran*, 1998.

ZAREI FARHA, *Agriculture in Passagard Region*, 2003.

ZAREI FARAD, *Archaeology of Tang i Bulaghi*, 2003.

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Tutte le immagini utilizzate sono state fornite dalle autrici del testo.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di novembre 2006.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.